

IL RITO AMBROSIANO
NELLE CHIESE SUFFRAGANEE DELLA LIGURIA

MEMORIA

DEL SOCIO

GIROLAMO ROSSI



I.

*Ambrosius Mediolanensis episcopus tam missae,
quam caeterorum dispositionem officiorum suae
Ecclesiae et aliis Liguribus ordinavit.*

WALFRID. STRAB., De rebus eccles., lib. 22.



TANTA si fu l'importanza della Chiesa di Milano nel medio evo, che il sommo Muratori ne fece disegno d'una sua opera, la quale per altro non attese più a colorire. In una lettera scritta nel 1695 al Magliabechi, dice: « Penserei a discorrere sopra la Metropoli di Milano, delle sue antiche prerogative del suo primo onore e dignità, dopo la Romana, e potranno far conoscere che Aquileia, Ravenna ed altre metropoli furono già sotto il vescovato di Milano » (1).

Prima senza dubbio fra queste prerogative si è quella di far uso questa Chiesa di un rito particolare suo proprio, detto *ambrosiano*, che insieme col latino, col greco

(1) MURATORI, *Lettere inedite*. Firenze, Lemonnier, p. 1884, p. 4.

e coll' armeno continua a sopravvivere, mentre non sono più che una memoria i riti gallicano, mozarabico e patriarchino. E tale rito non solo sarebbe stato adottato anticamente nella Chiesa milanese, ma, secondo afferma il cronista Walfrido Strabone, sarebbe stato esteso pure a tutte quante le chiese suffraganee della Liguria. L' erudito Fumagalli però, nel riferire tale affermazione, scrive: « Troppo è notevole la distanza del tempo fra Walfrido Strabone, che scrisse nel IX secolo, e s. Ambrogio che visse nel IV, per avvalorare tale asserzione. Altronde, se fosse ciò vero, alcuna almeno delle chiese della Liguria nel IX secolo, in cui certo era ed incontrastabile il diritto metropolitano del nostro arcivescovo, avrebbe in tutto o in parte osservato i riti della metropoli » (1).

Certo che in fatto di storia non bastando l' asserire, avrebbe dovuto lo Strabone afforzarsi di qualche autorità e addurre qualche argomento in appoggio; ma il soggiungere che fa il Fumagalli, dicendo che, se fosse stato vero l' asserto del cronista, qualche chiesa suffraganea ne avrebbe serbato traccia, è argomento che, come vedremo, non regge; poichè quando Walfrido Strabone scriveva, da circa un secolo erano state nel rito (ad eccezione di Milano) romanizzate tutte quante le chiese a questa sottoposte. Scopo della presente memoria è impertanto di riparare alla grave omissione del cronista; ed avvegnacchè possa parere temeraria impresa l'augurarsi felice navigazione ad una terra, non ancora da altri esplorata, pure mi vi accingo colla speranza di non avervi a fare naufragio (2).

(1) FUMAGALLI, *Antichità longobarde milanesi*; Milano, 1793; tom. III, pag. 129.

(2) Mi corre debito di render qui le dovute grazie agli egregi abate Antonio Ceriani Prefetto dell' Ambrosiana, e comm. Isaia Ghiron Prefetto della Braidense, per gli aiuti portimi nelle mie ricerche.

II.

La scuola critica mirando con avido sguardo e con febbrile intento a ricostrurre il passato, non abbatte, che per rifare sul vero. I raggi di luce che erompono dalle dotte opere del Pitra, del Garrucci e del De Rossi rischiarano con tanta precisione le condizioni dei secoli primitivi della Chiesa, e le loro divinazioni da tali nuove scoperte vengono avvalorate, che, dimenticate omai le ricche e patetiche descrizioni degli agiografi, soliti a collocare i loro personaggi fuori delle lotte e delle tentazioni dell' umana vita, non si sente più, per parte dei coscienziosi cultori di storia, che un continuo sforzo per salire la corrente dei secoli ed essere in grado di sorprendere, per dir così, nei suoi primi movimenti, nelle atletiche lotte e nelle cruento battaglie la nascente società cristiana.

In qual tempo ed in qual parte della Liguria risuonò primieramente la buona Novella? Quali monumenti ci restano di quella così lontana età? Deciso di non attermi che a quanto per irrefutabili documenti risulta, se accennerò alla tradizione radicata nel volgo, della venuta di s. Barnaba in Milano, ed al fonte presso Porta Ticinese, dove egli avrebbe impartito il battesimo, non mi arresterò per altro dall' inforsarne il valore, dacchè la celebre iscrizione di s. Protaso riferentesi a tal fonte, pubblicata da tanti eruditi (1) e testè dallo stesso Mommsen, non ha ancora

(1) OPICELLO, *Fontis divini Barnabae collecta narratio*; Mediolani, apud Jo. Angelum Navam, MDCXX. — *Compendio di molte autorità circa il sacro fonte di s. Barnaba*; Milano, Graziadio Feriali, MCDXXII. — ROTA PAOLO, *Del primo fonte battesimale in Milano, detto fonte di s. Barnaba*; Milano, Tipografia Lombarda, 1879.

potuto espugnare il ragionevole silenzio di Giovanni Battista De-Rossi, cui ben poco delle antichità cristiane sta nascosto (1). Che abbia essa da allogarsi fra le giunterie epigrafiche? E se la tradizione svanisce per Milano, a doppia ragione si dissiperà per le città della Liguria marittima, le quali tutte riferiscono la fondazione delle loro sedi a quel santo apostolo; laonde farà duopo correre in traccia di qualche altro valido documento. E vero miglio aureo, da cui dovrà pigliare le mosse chiunque intende scrivere della storia ecclesiastica ligure, è a senso mio la tanto nota lettera, che Eusebio (poscia ascritto fra i santi) l'anno 356 scriveva dal suo esilio di Scitopoli « *Dilectissimis fratribus et satis desideratissimis presbiteris, diaconibus et subdiaconibus et omni clero et sanctis in fide consistentibus plebibus Vercellensibus, Novariensibus, Eporediensibus, Augustanis, Industriensibus* (2), *et Agaminis ad Palatium* (3), *nec non Testonensibus* (4)... *sibus* (Qui il Durandi lesse *Taurinensibus*) *Alben. Asten. Intemilien.* (evvi qui un'altra lacuna, che, seguendo l'ordine delle città, dovrebbe riempirsi con *Ingaunensibus*), *Aquen.....ensibus* (il Durandi lesse *Ianuensibus*, secondo altri invece dovrebbe leggersi *Dhertonensibus*), *Eusebius episcopus salutem eternam.*

(1) Si hanno forti dubbi che tale iscrizione sia stata eretta da s. Protaso, poichè mentre ne tengono assoluto silenzio i di lui contemporanei, sorgono primi a parlarne l'Alciati ed il Fontana. Potissima fra le ragioni addotte contro la venuta di s. Barnaba a Milano milita quella, non aver mai s. Ambrogio fatto ricordo di quel suo illustre predecessore, mentre nomina a gloria della sua Chiesa altri santi vescovi.

(2) *Industria* appellavasi un'antica città, i cui avanzi si devono cercare in *Montù di Po*.

(3) *Agaminis ad Palatium* sorgeva presso Chieri, e rivive forse nei nomi dei borghi *Gaminazzo* e *Palazzo*.

(4) Dalle rovine di Testona sarebbe sorta poi la città di Moncalieri.

Questo preziosissimo cimelio trovato nella chiesa cattedrale d'Embrun, riferito prima dal Baronio, poi dal Della Chiesa, dal Semeria, dall'Adriani e testé da C. Boggio, contenendo uno di quei vocaboli (*plebs*), i quali non vogliono essere interpretati in modo assoluto, si bene in ragione dei tempi in cui furono usati, ha fatto cadere i su citati scrittori in errore, per cui ebbero a scrivere, che Eusebio vescovo di Vercelli *amministrava non solo le plebi, ma anche le città della provincia delle Alpi Cozie*, secondo la distribuzione fattane da Costantino; e che perciò le su citate chiese erano prive di vescovo proprio (1). Giusta i canoni però della sana critica, la quale prescrive il *distingue tempora et concordabis jura*, si troverà che ben altro significato avea nel IV e V secolo la parola *plebs*. Già non era isfuggito al Muratori, che le *diocesi erano state talvolta appellate pievi* (2); colla scorta poi di più recenti scoperte si è potuto precisarne il tempo; e si trova che un secolo dopo, in cui scrisse S. Eusebio, il vocabolo porta ancora il senso di sede episcopale. Papa Sisto III nel 432 s'intitola *episcopus plebis Dei* nell'epigrafe della Basilica Liberiana, con tale titolo pure è designato papa Ilario nella cappella di s. Giovanni *in fonte*; ed in quei tempi vengono appellate *plebium cathedrae* le chiese cattedrali (3). Segue di rincalzo col suo *Glossario* il Ducange; e gli esempi: *Tulisti episcopus e plebibus; In plebe mea, idest in civitate*

(1) ADRIANI, *Statuta communis Vercellarum*, p. 1088 (xii) nella nota. — BOGGIO, *Le prime chiese cristiane nel Canavese*; negli *Atti della Società d'archeologia e belle arti per la provincia di Torino*, vol. V, 1887.

(2) MURATORI, *Antichità italiane*, dissertaz. 74.

(3) MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*; Venezia, 1881; vol. XXXIII, pag. 27.

Constantiniensi, adversarium habeo; e quest'altro: *Faustinus episcopus plebis Potentiae provinciae Italiae*, toglierebbero ogni ombra di dubbio, se pur ne restasse. È necessario spingersi a secoli posteriori, per trovare che *plebs* suonava chiesa battesimale; e solo nel concilio romano, tenuto nell'826 ed in quello ticinese dell'876, sono ricordate le *ecclesiae baptismales, quas plebes appellant*. E come infatti non esser còlta da dubbio nel voler considerare semplice residenza di pievi, città, che come Torino e Tortona, risulta che erano già decorate di sede vescovile? E questa aperta contraddizione non isfuggi ad un recente scrittore, il quale registrando le glorie di Vercelli, non si lasciò prendere all'amo di tributarle una supremazia, che mai non ebbe (1), e che non era verisimile le venisse concessa nel momento stesso, in cui s. Girolamo scrivendo di essa dice: *Vercellae Ligurum haud procul a radicibus alpium sita, olim potens, nunc vero civitas raro habitatore semiruta*.

Resta chiarito impertanto, che Eusebio s'indirizzava colle parole *dilectissimis fratribus* ai vescovi, per passare poi ai preti, ai diaconi e suddiaconi e a tutto quanto il clero delle su citate chiese, affine di confortarli col suo esempio a combattere uniti nella fiera lotta contro gli Ariani, essendo stile dei vescovi della primitiva Chiesa di dar ragguaglio ai confratelli di altre chiese si dello scoprimento di corpi di martiri, si di qualche atto importante dei confessori della fede (2). Le quali lettere poi coi codici del Vangelo, coi lezionari, coi libri liturgici, cogli atti dei martiri, colle matricole dei confessori

(1) DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli*, pag. 36.

(2) DOZIO, *Notizie di Brivio e della sua pieve*; Milano, 1858, pag. 30.

della fede, dei prigionieri, dei condannati alle miniere, delle vedove, degli orfani, cogli atti d'affrancazione degli schiavi, delle donazioni dei fedeli alle chiese formavano l'archivio (*scrinium*) d'ogni particolare cristianità (1), e si conservavano in case private, destinate esclusivamente al culto, donde provenne poi l'unione delle cattedrali antiche coll'episcopio e la denominazione *domus ecclesiae*, che sopravvive ancora nel nostro *duomo*.

E agevolmente si spiega perchè altre illustri chiese, in notevole modo Milano, non sieno ricordate nella lettera del santo vescovo vercellese, pel fatto cioè che gli imperatori Costanzo e Valente essendosi gettati anima e corpo nell'Arianesimo, aveano reso a quei giorni la capitale lombarda un vero focolare di questi settarî, dei quali erasi fatto capo il vescovo Ausenzio.

III.

L'anno 374 però, essendo egli venuto a morte, nolente e recalcitrante fu assunto a quest'alta dignità Ambrogio, governatore dell'Emilia e della Liguria (2), la quale ultima contrada abbracciava, come ben sanno i cultori di storia, oltre l'attuale Genovesato anche il Piemonte e la Lombardia.

E si è da questo grande, che per gloria di dottrina, per merito d'opere e per santità di costumi legò il suo nome alla più tarda posterità, che s'intitola la liturgia ambrosiana. « La quale, composta anche di elementi orien-

(1) J. B. DE ROSSI, *De origine, historia, indicibus scrinii et Bibliothecae sedis apostolicae*; Romae, 1885.

(2) *Consularitatis suscepit insignia ut regeret Liguriam Aemiliamque.* — S. PAULIN.

tali, sia per l'opera di qualcuno dei primi dei nostri vescovi venuti di colà, sia per l'opera di s. Ambrogio, che pare abbia imitato più cose da s. Basilio, fu appunto specialmente da lui accresciuta (1) ed ordinata sul fine del secolo IV, ed anche, come fondatamente stimano più eruditi, da' suoi immediati successori. Fu poi detta *ambrosiana*, sia perchè s. Ambrogio v'ebbe posta mano, specialmente coll'averla arricchita di inni sull'esempio degli orientali, di prefazi ed altre preci da lui composte, sia avuto riguardo ai meriti ed all'autorità di sì grande uomo, che di quella aveva usato. Nullameno nè di lui, nè di alcun altro di quelli illustri vescovi, che lo hanno preceduto o seguito sulla sede di Milano, a noi giunse alcun'opera strettamente liturgica, nè s'ha memoria che fosse scritta » (2).

Ho voluto dichiarare colle parole stesse d'uno dei più colti scrittori della Chiesa milanese, quale sia il concetto che si deve attribuire al predicato *ambrosiano*, apposto al rito tuttora in fiore nella capitale lombarda, rimandando del resto il lettore a riscontrare di proposito nel Visconti (3), nel Sormani (4), nell'Oltrocchi (5), nel Fumagalli (6), nel Muratori (7), nel Mazzuchelli (8), nel

(1) L'illustre Cesare Cantù, nella sua *Storia universale*, epoca VII, attribuisce a s. Ambrogio il costume di far cantare a vicenda le salmodie, non prima di allora usato in occidente.

(2) DOZIO, *Esposizione delle cerimonie della messa privata, giusta il rito ambrosiano*; Milano, Tip. Agnelli, 1883.

(3) JOS. VICECOMITIS, *Observationum ecclesiasticarum*; Mediolani, 1615.

(4) *L'origine apostolica della chiesa Milanese e del rito*; Milano, 1754.

(5) *Ecclesiae mediolanensis historia ligustica*; Mediolani, 1795.

(6) *Codice diplomatico ambrosiano*; Milano, Agnelli, 1805. — *Antichità longobardiche milanesi*.

(7) *Dissertazione 57 sopra le antichità italiane*.

(8) *Osservazioni intorno al saggio storico critico sopra il rito ambrosiano*; Milano, Perotta, 1828.

Villa (1) e nel Cerutti (2) quali siano i caratteri distintivi di tale rito, da quello usato nella Chiesa romana, importando ora invece di far conoscere quali fossero le città vescovili, che, secondo l'asserzione del Visconti, avrebbero seguita questa liturgia. Annovera egli tutte le sedi che sorsero a quei tempi nella Liguria e nell' Emilia, senza escluderne neppure Alessandria che ebbe vescovo nel 1175, Casale che lo vide istituito nel 1474 e Vigevano nel 1530, le quali impertanto non potevano più ritenere di milanese che la denominazione di suffraganee (3).

Imperocchè essendo stato ordinato nel concilio veneto del 787 da papa Adriano I, che l'imperatore Carlo Magno *per totam linguam proficisceretur latinam et quid quid diversum in cantu et mysterio divino inveniret a romano, totum deleret et ad unitatem romani mysterii uniret* (4), è chiaro che, a voler rintracciare alcun resto di rito ambrosiano, è necessario indietreggiare sino all'ottavo secolo. E così facendo non isfuggirà al lettore, che resta naturalmente distrutta l'obbiezione mossa dal Fumagalli a Walfrido Strabone, che se cioè questi avesse asserito il vero,

(1) *Fasti della metropoli e del metropolitano di Milano*; Milano, 1830.

(2) *Il rito ambrosiano nelle feste della ss. Annunziata in quaresima*; Milano, Marchi, 1887.

(3) Ecco il novero delle chiese che, secondo il Visconti (*Observationes ecclesiasticae*, 1618, vol. II, pag. 175), avrebbero seguito il rito ambrosiano: *Licet intelligere non modo Savonensem, Intemiliensem, Astensem, Casalensem, Aquensem, Albensem, Dhertonensem, Vigevanensem, Alexandrinam, Laudensem, Novariensem, Vercellensem, Cremonensem, Borgomensem et Brixensem ecclesias in quas pontificale imperium durat, ambrosiano ritu olim usufecisse, verum etiam Comensem, Ticinensem, Placentinam, Eporediensem, Valensem, Brixilensem, Iporiensem, Augustanensem, Curiensem, Albinganensem, Veronensem, Genuensem, Taurinensem, Rhegiensem, Mutinensem, Bononiensem, Faventinam, etc., ambrosianos ritus ac caeremonias adhibuisse.*

(4) MURATORI, *Dissertazioni* citate.

qualche chiesa suffraganea del IX secolo avrebbe conservato traccia dell'antico rito. Come potevano, dico io, tali chiese serbarne vestigie, se già da più di un secolo avea romanizzata la loro liturgia l'opera del potente imperatore, venendo (secondo si esprime Landolfo) miracolosamente preservata la sola Chiesa di Milano? (1).

Nè si può mover dubbio sulla rigorosa applicazione del decreto del concilio, avendo nel martirologio della chiesa di Ventimiglia dell'undecimo secolo ricordate le *solemnnes letanie ante ascensionem Domini* (2); le quali litanie triduane nella Chiesa ambrosiana venivano celebrate invece dopo l'Ascensione; prova questa certissima, che la liturgia romana ne avea già preso il posto.

Per procedere adunque colle dovute cautele, rileva prima d'ogni cosa lo stabilire quali fossero le chiese sottoposte nell'ottavo secolo alla metropolitana di Milano. Ed avvegnachè possa parere impresa più che ardua, direi impossibile, il determinare quando si istituisse e fin dove si estendesse il diritto metropolitano, pure credo non discostarmi molto dal vero asserendo, che, ai tempi del vescovo Ambrogio, la giurisdizione sua si estendeva su tutto il *Vicariato d'Italia*, il quale comprendeva la parte settentrionale della Penisola, mentre col *Vicariato di Roma* veniva compresa tutta la parte meridionale. Compito non meno difficile, ed irto della più spinosa erudizione, sarebbe quello ancora di voler rintracciare quando si andassero bel bello formando colle spoglie della Chiesa milanese altre metropoli, ad esempio quella di Ravenna;

(1) LANDULPH. SENIOR; nei *Rerum italicarum scriptores*, tom. IV.

(2) ROSSI, *Storia della città di Ventimiglia*; Oneglia, Tip. Ghilini, 1888; pag. 388.

ma restringerò le mie indagini a stabilire in modo certo quali fossero le diocesi sottoposte nell'ottavo secolo alla metropolitana milanese. E qui mi si offre un pregevolissimo documento, che si assegna all'800, cioè la *Notizia delle provincie della cristianità*, la quale registra i nomi di Ventimiglia, Albenga, Vado, Genova, Tortona, Ivrea, Torino, Alba, Asti, Acqui, Vercelli, Novara, Cremona, Bergamo, Lodi, Reggio, Parma, Brescia e Coira (1). Queste chiese adunque, non escluse altre, che, come Como ad esempio e Ravenna, se ne staccarono intorno a quei tempi, avrebbero senza dubbio fatto uso della liturgia ambrosiana nelle loro funzioni ecclesiastiche, ed in queste sole impertanto si può avere speranza di rinvenir qualche traccia dell'abbandonato rito. Nè di tali pazienti e minute indagini sulla istituzione e sulla condizione dell'episcopato nostro vi sarà certo chi voglia menomare il pregio; poichè non v'ha chi ignori doversi al papato bensì, ma con esso a tutto l'episcopato, il merito di aver fatto trionfare l'intelletto latino sulla spada barbarica. E così fatte quistioni, che hanno per taluni parvenza di mera erudizione e si ritengono sterile patrimonio di studiosi pedanti, mirano invece a verità di larga comprensione, a cercare cioè e discernere tutti gli elementi di vita nostra, che sopravvissuti alle distruzioni barbariche e rigenerati dal soffio del Cristianesimo, valsero a ricomporre poi l'italica civiltà.

(1) Duc, *Documents sur l'histoire ecclésiastique du moyen age*; nella *Miscellanea di storia italiana*, tom. XXIV, pag. 358: « *Civitas Mediolanensium metropolis, civitas Vigintimiliensium, civitas Albingensium, civitas Vuadis, civitas Genua, civitas Tartona, civitas Eboreia, civitas Taurinis, civitas Alba, civitas Astensis, civitas Aquis, civitas Vercellis, civitas Noveria, civitas Cremona, civitas Bergamo, civitas Lauda, civitas Regis, civitas Parma, civitas Brixia, civitas Curia.* »

IV.

Come di un antico e nobile edificio, un occhio esperto e bene esercitato riesce, anche dopo una lunga serie di secoli, ad indovinare da pochi resti l'uso primitivo, cui era stato destinato, così da alcune venerande reliquie rimaste nella liturgia delle chiese liguri, si potrebbe ragionevolmente inferirne prove dell'esistenza in esse del rito ambrosiano. Né l'esser desse in piccolo numero dispensa dall'obbligo di farne cenno; poichè in epoca di così fitta e profonda oscurità, anche il più fioco barlume giova talvolta a far rintracciare la vera strada.

La chiesa cattedrale di Ventimiglia, che sino all'anno 1802 rilevò senza interruzioni dalla metropolitana di Milano, conservò, sino al giungere del vescovo De Albertis (1831), i tabernacoli, dove si custodiscono le specie eucaristiche, foderati di seta rossa, mentre la liturgia romana prescrive il color bianco. Viene prescritto dal rito ambrosiano che, nell'accostarsi al sacramento della cresima, i bambini tengano la mano destra in quella del padrino, gli adulti invece tengano il piede sopra quello di chi manleva per loro (1); e tale prescrizione è conservata nella seconda sinodo celebrata dal vescovo di Ventimiglia Mauro Promontorio nel XVII secolo (2). Nelle chiese di Milano erano in uso nel XIV secolo certe processioni, chiamate *cantagola* o *cantagora*, in cui le fanciulle, sfilando e

(1) *Infantes in confirmatione a susceptoribus manu dextra tenebantur, adulti vero pedem super susceptorum pedem ponebant.* — VISCONTI, *Observationes ecclesiasticae*, tom. II, pag. 46.

(2) *Si adulti sint, pedem suum super pedem dextrum compatris ponant.* — *Secunda synodus Vintimiliensis*; Niceae, apud Joannem Romerum, 1683, pag. 15.

cantando questuavano per la fabbrica del Duomo (1); e le processioni appellate *cantagore* vengono proibite in Savona sullo spirare del secolo XVI dal vescovo Costa; ma usano tuttavia nei paesi della riviera e delle valli, più vicini a Genova, per la questua che incomincia dopo le vendemmie, a suffragio dei defunti (2). Nelle tenebre del medio evo, quando erano in fiore i giudizi di Dio e s'introdussero ritmi, sequenze, orazioni e collette di pia e devota intenzione, ma sovente meschine ed aliene dallo stile liturgico dei primi secoli, si ebbero la *benedictio ad iudicium ferri ardentis in manu* e la messa *iudicii ferri calidi* (3). Ebbene, gli statuti di Apricale e di Cosio e Mendatica, del XIII secolo, conservano la prescrizione di chi vorrà provar la sua innocenza, portando un ferro caldo in mano (4); anzi abbiamo che in Albenga il vescovo Oberto venne privato della dignità, per avere permesso un così fatto giudizio, contro cui erasi levata la voce dei sommi pontefici e per cui uno sventurato, essendosi scottato al toccare il ferro rovente, venne mandato come colpevole all'estremo supplizio (5). Era antica usanza nelle chiese della Lombardia e dell'Emilia che nelle feste di Pentecoste e dei santi patroni *si tirasse in alto della cupola del duomo un albero fiorito di nevole, che doveva restar ivi sospeso per tutta l'ottava*

(1) BOITO, *Oblazioni per la fabbrica del Duomo di Milano dal 1386 al 1402*; nella *Nuova Antologia*, dicembre 1888.

(2) *Alterum abusum, qui dicitur « Cantagore » qui in die palmarum incipit solemnibus Paschae diebus pervenerat, cantantibus puellis amatorias cantiunculas..... cum proximorum scandalo.* — COSTA, *Constitut. sinod. Savonens.*, pag. 46.

(3) MURATORI, *Dissertaz.* 38. — DOZIO, *Esposizione delle cerimonie della messa privata.*

(4) ROSSI, *Gli statuti della Liguria.*

(5) SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, tom. II, p. 374.

e tali nevole *appellabantur pamparae* (1); or bene, l'albero vestito di cialde colorate ancora oggidi chiamate *pappette*, si colloca nel *sancta sanctorum* delle chiese di Campo-rosso e di Dolceacqua, poste alle spalle di Ventimiglia, nella festa del patrono s. Sebastiano, e ivi resta otto giorni, passati i quali dette cialde come reliquie vengono ai fedeli distribuite. L'Oltrocchi fa osservare quanto sappiano d'ambrosiano, nella messa e nella salmodia, due codici liturgici dei monaci di Bobbio nella diocesi di Tortona (2); ed il Sormani asserisce essere stato constatato dal vescovo Bescapè, come testimonio della presenza del rito ambrosiano nella Liguria, un antichissimo codice, conservato nella cattedrale di Albenga, nel quale, sotto il giorno 11 di giugno, coll'ufficio di s. Barnaba si leggeva l'inno che ricorda la predicazione di questo apostolo nella Liguria (3).

Ma certo la più forte delle induzioni, che non lascia ombra di dubbio sull'esercizio del rito ambrosiano fra noi, si è la dimora fatta in Genova per ben settantasette anni dai mitrati milanesi. Trarupate nell'italica penisola le feroci orde barbariche, la Liguria ebbe prima in Teodorico re dei Goti un aperto nemico, ma quindi un benigno protettore; il quale, sebbene ariano, ebbe in riverenza la chiesa cattolica, onorò il pontefice romano e professò ossequio per i vescovi. Non fu così sotto i Longobardi, i quali, perchè ariani, l'anno 569 costrinsero Onorato, vescovo di Milano, ad esular dalla sede, e accompagnato da molti

(1) CANTU, *Storia della città e diocesi di Como*, tom. I, pag. 40. — BARBIERI, *Ordinarium Ecclesiae Parmensis*, 1868.

(2) OLTROCCHI, *Historia ligustica*, pag. 493.

(3) SORMANI, *L'origine apostolica della Chiesa milanese e del rito della stessa*; Milano, 1754, pag. 65.

del clero, da alcuni patrizi e da Tedaldo vescovo d'Acqui andare a cercar rifugio in Genova sede suffraganea (1); e si fu durante questo triste periodo, che gli ariani tanto in Milano quanto in Ravenna poterono avere loro particolari battisteri (2). Or bene, repugna al buon senso il credere che durante questa cattività i successori di s. Ambrogio, che furono Onorato (569-570), Lorenzo II (570-593), Costanzo (593-600), Diodato (600-629), Asterio (630-640), Forte (640-644), e finalmente Giovanni, che restituì la sede in Milano nel 645 (3), suspendessero in Genova l'esercizio del rito che formava una gloria della loro Chiesa; che anzi, se, come accennò il Grassi e come ampiamente e dottamente dimostrò il Belgrano (4), sino alla conquista della Liguria marittima per opera di Rotari le Chiese di Milano e di Genova non furono rette che da un solo pastore, è naturale il supporre, che essi non solo lo praticassero nella loro sede, ma inducessero (se pur già non l'avean adottato) gli altri vescovi della ligure contrada ad introdurlo nelle loro chiese. Pur nondimeno, sebbene una tal cosa sia al tutto verisimile, non volendo essere del numero di quelli che tengono la probabilità per certezza, passo ora a far parola del monumento che credo basterà a dirimere definitivamente ogni controversia al riguardo.

(1) *Honoratus archiepiscopus Mediolanum deserens, ad Genuensem urbem confugit, ibique permansit securus.* — PAULI DIACONI, *De gente longobarda*, lib. II, c. 25.

(2) MAGANI, *La data ed il luogo del battesimo di S. Agostino*, pag. 90.

(3) GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae etc.*; Ratisbonae, 1873. — SAXIUS, *Archiepiscoporum mediolanensium series historico-cronologica*.

(4) GRASSI, *Serie dei vescovi ed arcivescovi di Genova*; Genova, Tip. della Gioventù, 1872. — BELGRANO, *Illustrazione del registro arcivescovile di Genova*; Genova, Tip. Sordo-Muti, 1871, pag. 191.

V.

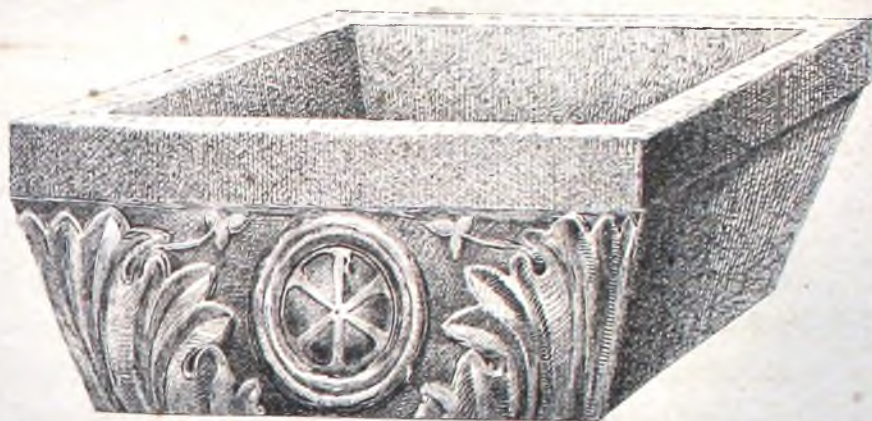
L'atto più importante della religione si è il conferimento del battesimo, che, praticato nei primi secoli nelle case e nei pubblici bagni (1), non tardò ad amministrarsi in apposite fonti di tanta capacità, da permettere l'immersione di un corpo umano, appellate *conche* negli atti del concilio Illiberitano del 305 (2). Ed una considerevole porzione di così fatta *concha* in pietra calcarea di Turbia io scopriva, non ha molto, nelle adiacenze del forte s. Paolo di Ventimiglia, tronco di piramide a base rettangolare, fregiato nei due lati minori, in mezzo a foglie d'acanto, del monogramma *decussato* o *costantiniano*, e che dall'apertura sterica che tiene in fondo, rivela aver fatto parte di coppa o *concha* della piscina battesimale, usata nella nascente chiesa ventimigliese (3), prima che tra il V e il VI secolo pigliasse quivi ad alzarsi il venerando Battistero che ci resta. Notevoli particolarità di questa conca sono la sua forma geometrica — quale appunto si ravvisa nella piscina antichissima del cimitero di Ponziana, ove è dipinto il battesimo di Gesù Cristo (4) — e la presenza del monogramma costantiniano che precede il monogramma

1) W. SMITH, *A dictionary of christian antiquities*; Londra, 1880.

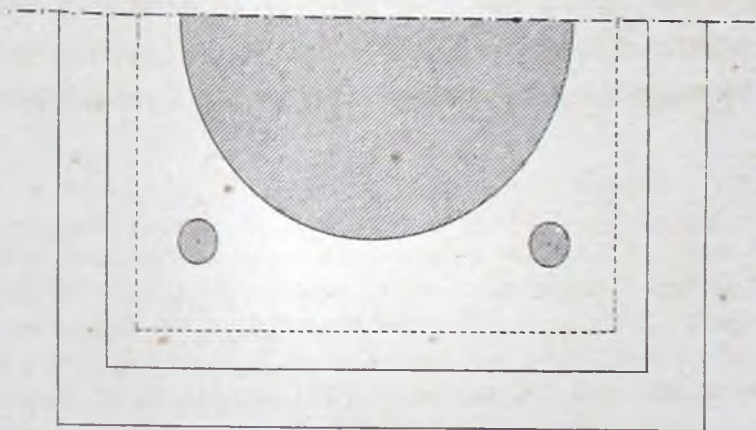
(2) BOSISIO, *Delle varie discipline del battesimo solenne*; Pavia, Fusi, 1848.

(3) Vedi il disegno nella Tavola I.^a, dovuto alla gentilezza del signor Stefano Ughetto, Professore di disegno nella Scuola tecnica di Ventimiglia. Rendo qui grazie ai fratelli Federico ed Enrico Notari, che, in seguito alle mie vive istanze, hanno fatto dono di questo prezioso cimelio alla Fabbriceria della Cattedrale, che l'ha fatto collocare nell'antico Battistero.

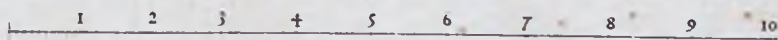
(4) GARRUCCI, *Storia dell'arte cristiana nei primi secoli*; Prato, Tip. Giachetti, 1881, tom: I, pag. 16.



$\frac{1}{2}$ della pianta della Vasca



SCALA da 10 a 100



Stefano Ughetto dis.

ottagono (1), divenuto distintivo della chiesa ambrosiana come si vedrà fra breve.

Resa trionfante la religione cristiana ed essendo considerevolmente cresciuto il numero dei credenti, si presero a fabbricare appositi edifici, nei quali amministravano solennemente il battesimo gli *episcopi*, e nei quali chi poneva il piede era privilegiato del diritto d'asilo, tanto era il rispetto che per essi si aveva. Giusta quanto asserisce il Muratori, col rito ambrosiano il battesimo si conferisce *non già coll' aspersione, ma con una specie di immersione, immergendo tre volte la parte deretana del capo del battezzando nell'acqua* (2), riservata unicamente pel battesimo clinico l'aspersione; sebbene siavi stato a giorni nostri chi si è accinto a provare, che tanto nella Chiesa romana, quanto nell'ambrosiana (3) fino dal III secolo fu in uso il battesimo misto d'immersione ed infusione. Fatto che vien confermato dalla *Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων* edita dal Briennios in Costantinopoli nel 1883, nella quale parlasi esplicitamente non solo dell'immersione, ma anche dell'infusione dell'acqua sul capo, come di rito non al tutto eccezionale pel solo caso di malattia, ma praticato frequentemente tuttavolta che non si aveva acqua corrente o raccolta, quanta bastasse all'immersione (4).

(1) *C'est à l'époque de Constantin (313) que le X paraît pour la première fois d'une manière certaine sur les « tituli » romains datés... En 347 on voit apparaître d'autres formes... C'est d'abord le monogramme où le type ci-dessus admet au milieu du X une ligne transversale* — MARTIGNY, *Dictionnaire des antiquités chrétiennes*; Paris, 1877, pag. 478.

(2) MURATORI, *Dissertazione* 57.

(3) GRANELLO, *Il Battesimo per immersione e infusione rappresentato nel paliotto di s. Ambrogio*; Roma, 1864.

(4) *Resoconto delle conferenze dei cultori d'archeologia cristiana in Roma dal 1875 al 1887*; Roma, Tip. della Pace, 1888, pag. 346.

Ma sia per infusione, sia per aspersione, ovvero per infusione e aspersione insieme, il conferimento del battesimo in Milano rivestiva un carattere tutto suo proprio, rappresentato dal monogramma di Cristo ottagonò , come ce ne sta a testimonio l'Allegranza, il quale così scrive di un tal segno: *Hoc quod ambrosianum seu Ecclesiae huius mediolanensis signum in Baptismo adhibitum ex Landulfo et Beroldo asserui, puto me alio simili deinde producto satis explicasse, octo nempe eius radios Mathei beatitudinibus respondere, quas Christi fideles in nomine Jesu Christi baptismum adeuntes consequerentur* (1); e tale monogramma, conosciuto col nome di *Chrismon s. Ambrosii*, si conserva tuttora nell' abside del duomo di Milano (2), venerando monumento sul quale tante generazioni hanno impresso il suggello della loro fede.

È naturale che per elevare menti rozze non atte ad abbracciare la fede in un ordine di idee soprannaturali, il grande Ambrogio ricorresse ad apparenze simboliche, quale si era appunto il monogramma su indicato, volendo egli accennare cogli otto raggi che dal centro vanno alla circonferenza, alle otto beatitudini, di cui è cenno nel vangelo di s. Matteo, beatitudini che non si possono avere e godere che in Dio, il quale appunto, come non avente nè principio nè fine, è indicato dalla stessa circonferenza o circolo. Landolfo il vecchio assevera, che questo misterioso cerchio serviva di primo elemento ai catecumeni per iniziarli nei profondi misteri della fede; e come cerimonia sim-

(1) ALLEGANZA, *De monogrammate D. N. Jesu Christi et usitatis eius effigendis modis*; Mediolani, ex tip. Marelli, 1773, pag. 25.

(2) FRANCHETTI, *Storia e descrizione del Duomo di Milano*; pag. 91.

bolica, che dovea rendere immagine fedele delle cose che rappresentava, tale monogramma veniva formato sopra uno strato di cenere all'ingresso della chiesa per la porta d'oriente, dalla quale i competenti venivano introdotti dal suddiacono e dagli ostiari, dopo aver gustato il sale misterioso e bagnate le nari e le orecchie dello sputo del sacerdote, precedendo il diacono col santo evangelio chiuso, per dimostrare che non ancora potevano essere degni d'ascoltarlo; con lumi accesi in mano per significar la grazia significante dello spirito santo (1); e l'Allegrezza afferma che fino all'XI secolo si continuò in Milano ad erudire i catecumeni con questo venerando monogramma (2).

Non v'ha dubbio impertanto, che alle otto beatitudini allude la forma ottagonale che (da pochi in fuori) si ebbero i più antichi battisteri dipendenti dal metropolitano di Milano, non che i pozzi di consimile configurazione, costrutti nel mezzo degli edifici stessi, quali sarebbero i battisteri di Novara, Como (3), Pavia, Verona, Parma, Genova, Albenga e Ventimiglia; forma ottagonale ha pure il battistero della Basilica Orsiana di Ravenna, dedicata l'anno 407, e probabilmente tale forma venne trapiantata in Africa dal grande Agostino, che ricevette il battesimo dal vescovo Ambrogio, leggendo che pochi anni or sono, lungo le mura di Cartagine il signor Delattre scopriva le

(1) LATTUADA, *Descrizione di Milano*; Milano, 1737; tom. I, pag. 110.

(2) ALLEGREZZA, *Spiegazioni e riflessioni sopra alcuni monumenti antichi di Milano*; Milano, Tip. Scitori, 1757, pag. 18.

(3) Come si è soltanto dal 1013 che si vede sottoposta ad Aquileia, sotto cui durò sino ai tempi di Giuseppe II e ne usò il rito patriarchino; rilevava prima da Milano, dal cui metropolitano pare venisse staccata quando i mitrati milanesi si diedero a seguire le parti dell'Impero.

vestigie d' un battistero e d' un pozzo ottagonali, nel quale si discendeva per due gradini (1).

Provato adunque che il *chrismon* o il monogramma ottagonale è un simbolo proprio esclusivo della Chiesa milanese, è chiaro che ove si rintracci un tale simbolo si viene ad averne uno dei più solidi criteri direttivi per stabilire l' esercizio del culto ambrosiano. Basta, ripeto, a senso mio, un tale simbolo per inferire di tutto il resto, poiché non v' ha bisogno di veder tutto; basta un frammento per riuscire a ricomporre l'intera figura, come bastarono a Cuvier poche reliquie d' un animale antediluviano, per ricostruirlo fedelmente nella sua interezza.

VI.

Or bene, grazie alla sagacia d' un colto ed oggi rimpianto patrizio genovese, veniva, pochi anni or sono, segnato all' osservazione dei cultori d' archeologia sacra un avanzo di decorazione cristiana di stile romano bizantino, trovato in Cogoleto, rappresentante il monogramma ottagonale concentrico accostato da due croci quadrilunghe, alle quali disdirebbe il posto secondario quivi toccato, ove il simbolo che tiene il seggio d' onore non avesse rappresentato allo sguardo dei fedeli il fatto più importante della religione cristiana, voglio dire il segno della redenzione alla grazia, cioè il battesimo (2). Ed un simile monogramma aggiungeva egli esser riuscito a rintracciare sul coperchio di un

(1) DE ROSSI, *Bollettino d' archeologia cristiana*; Roma, 1881, pag. 125.

(2) DURAZZO, *Di un antico marmo col monogramma di Cristo, trovato in Cogoleto, lettera a D. Marcello Remondini*; Genova, tip. Arciv., 1880, in 8.º pag. 28, con due tavole.

antico sarcofago della basilica di s. Apollinare in Ravenna in Classe, e sopra un altro marmo della stessa città.

Riservando a far conoscere più oltre il significato che l'egregio march. Marcello Durazzo dà a questo simbolo, occorre prima d'ogni cosa avvertire qui, come la presenza di identici simboli trovati in Cogoletto ed in Ravenna, che altri attribuirebbe senza dubbio al caso, rechino seco, a mio credere, tali riscontri storici da porgere l'addentellato per poter congetturare quando e sotto quale mitrato venissero dessi eseguiti. Fra i vescovi di Milano che tennero dimora, come già si è detto, in Genova, trovo nel 593 Costanzo, prelado di grandi meriti ed onorato perciò di particolare affetto dal sommo pontefice Gregorio Magno. Si è a lui che il papa si rivolgeva, perchè volesse aiutar Venanzio vescovo di Luni nell'opera di richiamare il clero a più morigerati costumi; si è pure a lui che s'indirizzava per raccomandargli *l'uomo magnifico* Giovanni, che si recava a Genova per esercitarvi le veci di prefetto dell'Impero; e si è in fine a lui che il papa si rivolgeva per invitarlo a volersi recare in Ravenna, per giudicare la causa di un Marino procuratore della chiesa Salonitana (1). Lasciando ad altri più eruditi il compito di far conoscere perchè il papa commettesse al vescovo di Milano di recarsi ad alzar tribunale a Ravenna, e seguendo piuttosto il filo che dee condurci a rintracciare quali fossero le relazioni che a quei giorni correvano fra Genova e Ravenna, ci sarà agevole di riconoscere, che ove il pluteo o la *quintanea* che sia, di Cogoletto, ed il monumento indicatoci a Ravenna vengano posti fra loro a confronto, faranno chiaro, che se la mano che scolpi i due marmi

(1) BELGRANO, *Illustrazione del Registro arcivescovile*, pag. 265.

non fu la stessa, stessissimo però fu il concetto, onde furono ispirati i due artisti, avendo dessi collocato in mezzo a due croci immesse il monogramma ottagonò (1). Or bene, sarà egli troppo ardita ipotesi il supporre, che tanto il marmo lavorato per la chiesa di Cogoleto, dipendenza della diocesi savonese (2), quanto gli altri conservati in Ravenna, venissero eseguiti sedendo metropolitano Costanzo? Specie ove si consideri, che tale ipotesi è avvalorata da caratteri cronologici rispondenti all'epoca di cui si tratta?

Accennato a questo fatto, è debito far conoscere quale sia il significato attribuito dall'erudito scrittore al simbolo da lui preso ad illustrare, asserendo egli, sulla autorità del Garrucci, che il monogramma ottagonò rappresenta una stella che in senso simbolico indica la figura del Cristo, il quale disse: *Io sono l'astro splendido del mattino* (Apocalisse, XXII. 16). Ma certo chi facea scolpire i due monumenti non poteva proporsi lo scopo di rappresentare il simbolo di Cristo, dal momento, come lo stesso autore ammette, che tale opera appartiene *evidentemente all'epoca in cui il trionfo della croce era compiuto, e niuna cautela, niuna prudenza consigliava a dissimularlo o ad innestarlo ad altri segni* (3). Dunque, se non v'era più ragione a nascondere sotto di un velo il segno della croce, la quale si vede infatti riprodotta nella forma più bella del monumento istesso, conviene di necessità

(1) Vedi nella Tavola II, il n. 1 rappresentante il marmo di Cogoleto, ed il n. 2, che dà il disegno del sarcofago in s. Apollinare di Ravenna.

(2) Diocesi savonese è una cosa istessa colla diocesi di Vado, di cui è cenno al § III.

(3) DURAZZO, *Di un antico marmo ecc.*, pag. 15.

N° I.



N° 2.



conchiudere che il monogramma ottagonò avesse ben altro significato, quello cioè attribuitogli dall' Allegranza, che si riferiva al primo dei sacramenti del Cristianesimo col quale i discendenti di Adamo venivano rigenerati alla grazia.

A render completa la rassomiglianza del simbolo ottagonò di Cogoleto e di Ravenna col *chrismon* del duomo di Milano, occorrerebbe la presenza dell' A e dell' *w* e del riccio dell' asta superiore centrale formante il P. Circa alle due lettere apocalittiche su citate, avvertiva l' Allegranza, che vennero unite al monogramma come protesta d' ortodossia contro l' arianesimo (1); ed in questa sentenza concorre l' illustre Carini con una preziosa aggiunta riferentesi al tempo, scrivendo egli, che mentre dalla metà quasi del secolo IV ai primi lustri del V, il monogramma semplice cede il passo a quello coll' A e *w*, la forma per altro monogrammatica, senza le note lettere, tornò a prender voga nel secolo V, massime fuori di Roma e nelle monete (2). Il nostro monogramma adunque appartenendo al VI secolo, non dovrebbe più recar seco le due lettere.

Resterebbe a dire della mancanza del riccio formante il P dell' asta mediana superiore del monogramma. Ma a questo riguardo osserverò, che alcuni di questi monogrammi taluni aveano il riccio a sinistra invece che a destra (3), e tale altro invece di trovarsi nell' asta perpendicolare, si trovava all' asta diagonale destra (4), e venne così

(1) ALLEGANZA, *Spiegazioni e riflessioni ecc.*, pag. 77.

(2) CARINI, *Il Signum Christi*; Roma, Tip. Vaticana, 1888, pag. 8 e 9.

(3) DE ROSSI, *Inscript. urbis Romae*, tom. I, pag. 61.

(4) ALLEGANZA, *Spiegazioni e riflessioni ecc.*, pag. 77.

alterandosi col tempo, che finì per esser rivolto in modo da imitare la latina R (1); nè è improbabile che un tale segno usato tanto capricciosamente finisse per essere abbandonato.

Il monogramma ottagonale adunque, accostato da due croci immesse, scoperto dal marchese Durazzo a Cogoletto, e pur riprodotto sopra alcuni monumenti in Ravenna, non si deve ritenere che come simbolo del battesimo costantemente in tale forma rappresentato nella Chiesa ambrosiana, e deve per conseguente essere a noi prova indubbia, che il rito di tal nome era seguito nelle chiese sottoposte al metropolitano milanese.

Se dal giudizio dei dotti verrà posto il suggello a questa mia interpretazione, io mi reputerò largamente ricompensato delle fatiche usate, perchè l'erudizione è tanto più proficua, quanto più le sue indagini si accostano alle origini delle istituzioni religiose e politiche dei popoli; e risulterà chiaro doversi riguardare tale antico marmo, quale gemma preziosa, la quale, trovato il cerchio che le si conveniva e posta nella sua vera luce, dee servire a provare vittoriosamente quanto timida ed incerta avea fin qui affermato la tradizione.

(1) DE ROSSI, *Bollettino d' archeologia cristiana*; Roma, 1880, pag. 154.